

Identità linguistica e sociale degli studenti nelle Marche

Galešić, Karla

Master's thesis / Diplomski rad

2022

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Zadar / Sveučilište u Zadru**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:162:654124>

Rights / Prava: [In copyright](#) / [Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2024-07-17**



Sveučilište u Zadru
Universitas Studiorum
Jadertina | 1396 | 2002 |

Repository / Repozitorij:

[University of Zadar Institutional Repository](#)



Sveučilište u Zadru

Odjel za talijanistiku

Suvremena talijanska filologija (dvopredmetni); smjer: nastavnički

Karla Galešić

**Identità linguistica e sociale degli studenti nelle
Marche**

Diplomski rad

Zadar, 2022.

Sveučilište u Zadru

Odjel za talijanistiku

Suvremena talijanska filologija (dvopredmetni); smjer: nastavnički

Identità linguistica e sociale degli studenti nelle Marche

Diplomski rad

Student/ica:

Karla Galešić

Mentor/ica:

Izv. prof. dr. sc. Irena Marković

Zadar, 2022.



Izjava o akademskoj čestitosti

Ja, **Karla Galešić**, ovime izjavljujem da je moj diplomski rad pod naslovom **Identità linguistica e sociale degli studenti nelle Marche** rezultat mojega vlastitog rada, da se temelji na mojim istraživanjima te da se oslanja na izvore i radove navedene u bilješkama i popisu literature. Ni jedan dio mojega rada nije napisan na nedopušten način, odnosno nije prepisan iz necitiranih radova i ne krši bilo čija autorska prava.

Izjavljujem da ni jedan dio ovoga rada nije iskorišten u kojem drugom radu pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj, obrazovnoj ili inoj ustanovi.

Sadržaj mojega rada u potpunosti odgovara sadržaju obranjenoga i nakon obrane uređenoga rada.

Zadar, 30. lipnja 2022.

Indice:

| | |
|---|----|
| 1. Introduzione..... | 1 |
| 2. Ipotesi e obiettivo della ricerca..... | 2 |
| 3. Metodologia della ricerca..... | 2 |
| 3.1. Informazioni personali degli informanti | 3 |
| 4. Background teorico | 4 |
| 4.1. Dialetto e lingua..... | 4 |
| 4.1.1. Lingua e dialetto dal punto di vista sociolinguistico | 6 |
| 4.1.2. Ideologia linguistica..... | 7 |
| 4.1.3. Status e prestigio..... | 8 |
| 4.1.4. Diglossia e dilalia..... | 9 |
| 4.2. Atteggiamenti linguistici | 10 |
| 4.2.1. Pregiudizi e stereotipi..... | 11 |
| 4.2.2. Bilinguismo | 12 |
| 4.3. Lingua e identità | 13 |
| 5. Background storico, geografico e linguistico | 14 |
| 5.1. Italiano e dialetti | 14 |
| 5.2. Italiano standard..... | 15 |
| 5.3. Classificazione di dialetti in Italia | 16 |
| 5.4. Le Marche e le sue varietà dialettali | 17 |
| 6. Analisi e risultati..... | 18 |
| 6.1. Competenza linguistica e dialettale: le strategie comunicative degli informanti | 18 |
| 6.2. Atteggiamenti linguistici: il ruolo di pregiudizi e stereotipi | 21 |
| 6.3. Il ruolo del dialetto nella costruzione dell'identità linguistica e sociale..... | 27 |
| 7. Conclusione | 33 |
| 8. Riassunto | 34 |
| 9. Bibliografia..... | 35 |
| 10. Appendice: Il questionario..... | 37 |
| SAŽETAK: Jezični i društveni identitet studenata u talijanskoj regiji Marche..... | 41 |
| ABSTRACT: Linguistic and social identity of students in the Marche region of central Italy..... | 42 |

1. Introduzione

La lingua è un forte indicatore di identità. La lingua, indubbiamente, ha sempre distinto “noi” da “loro”. Con l’ascesa del nazionalismo moderno il rapporto tra lingue e identità si è intensificato e si è sviluppata una tendenza a sradicare la diversità, inclusa la diversità linguistica. Questo è esattamente quello che è successo nell’Italia postunitaria. In altre parole, nelle scuole è iniziato il processo di sostituzione di quella che era la lingua materna per la maggior parte della popolazione – il dialetto, con l’italiano. Inoltre, la vergogna iniziò a diffondersi tra coloro che usavano il dialetto e, di conseguenza, cessò la trasmissione del dialetto alle nuove generazioni. Secondo De Renzo (2008: 59) la situazione attuale nel Paese è completamente diversa da quella del passato, anzi, descrive la realtà linguistica dell’Italia come ibrida, sottolineando, allo stesso tempo, che “il dialetto e le lingue di minoranza non sono più visti come sopravvivenze folkloriche o come lingue inferiori, ma come parte paritaria dell’identità linguistica”.

Il tema di questa tesi e, al contempo, l’oggetto di ricerca, è l’identità linguistica e sociale degli studenti nelle Marche. La ricerca si concentra infatti intorno a 14 studenti, cioè 7 studenti e 7 studentesse con i quali sono stati condotti questionari individuali nel periodo da febbraio a ottobre 2021. Gli studenti che hanno partecipato alla ricerca e la metodologia di ricerca saranno discussi in seguito. Ora è necessario individuare ciò che verrà presentato in questa tesi.

In primo luogo, verrà brevemente discussa la competenza dei parlanti in italiano e dialetto/i e le loro strategie comunicative. Verrà esaminato l’uso del dialetto in contesti formali e informali. Particolare attenzione sarà riservata agli atteggiamenti linguistici dei parlanti nei confronti del dialetto e dell’italiano e verrà presentato il ruolo di pregiudizi e stereotipi. Si vedrà cosa rappresentano per i parlanti il dialetto e la lingua italiana. Verrà inoltre discussa l’importanza di trasmettere i dialetti alle nuove generazioni. Verranno citate alcune specificità marchigiane che costituiscono le componenti essenziali dell’identità dei parlanti ed evidenziate le attività che legano i parlanti e le loro famiglie al dialetto. Infine, si esaminerà il ruolo del linguaggio e il modo in cui modella la realtà di chi parla.

2. Ipotesi e obiettivo della ricerca

L'obiettivo della ricerca è quello di indagare l'identità linguistica e sociale degli studenti nelle Marche. In particolare, rilevare gli atteggiamenti linguistici degli studenti nei confronti del dialetto e della lingua italiana fornendo allo stesso tempo una visione generale dei valori che i parlanti attribuiscono al dialetto e all'italiano e, infine, vedere in che misura queste due varietà contribuiscono all'identità linguistica e sociale degli studenti. Il punto di partenza è l'ipotesi che il dialetto abbia un contributo significativo nella costruzione dell'identità sociale degli informanti. A tal riguardo, si presume che al dialetto, facendo esso parte del nucleo familiare (amici compresi) degli informanti, vengano attribuiti valori positivi. Inoltre, poiché la maggior parte degli studenti sono per lo più studenti di lingue, si può presumere che, nonostante la visione consolidata del dialetto come inferiore alla lingua standard, gli atteggiamenti linguistici degli informanti nei suoi confronti siano positivi.

3. Metodologia della ricerca

La ricerca si è svolta da febbraio a ottobre 2021, durante Erasmus+ mobilità della ricercatrice presso l'Università di Macerata. Alla ricerca hanno partecipato 14 informanti, in particolare, sette studenti e sette studentesse, ed è stata applicata la tecnica dell'osservazione partecipante. Tutti gli informanti provengono da diverse parti delle Marche tranne una studentessa che proviene dall'Abruzzo. I partecipanti possono essere divisi in due gruppi, quelli che provengono dalle aree urbane (7 da Ascoli Piceno – 49 203 abitanti, 1 da Ancona – 100 696 abitanti, 1 da Pescara – 120 420) e quelli che provengono dalle aree rurali (5 da Falerone – 3 345 abitanti). I partecipanti sono dell'età tra 21 e 23 anni e sono stati trovati tramite *friend of a friend method*, metodo conosciuto anche come *snowball technique*. Come suggerisce il nome dell'approccio, un informante noto alla ricercatrice l'ha indirizzata a un altro potenziale informante che aveva familiarità con il dato argomento di ricerca.

La ricerca è stata condotta sulla base di un questionario prefissato di domande, preparato con l'aiuto della professoressa Škevin-Rajko. Ciascuno degli informanti ha affrontato il questionario individualmente. In altre parole, la ricercatrice ha organizzato un incontro con ciascuno degli informanti, durante il quale l'argomento è stato presentato all'informante e ogni

domanda è stata minuziosamente discussa. Il questionario utilizzato per la ricerca è allegato alla fine di questa tesi. Si tratta di un questionario composto da parti raggruppate tematicamente: informazioni personali, parte sulla conoscenza e sull'uso delle lingue, parte sugli atteggiamenti linguistici e parte sul rapporto tra lingua e identità.

Poiché la ricerca mirava a interpretare gli atteggiamenti linguistici degli informanti e metterli in relazione a fattori sociali, come approccio al corpus è stato scelto un approccio qualitativo.

3.1. Informazioni personali degli informanti

Prima di accedere all'analisi, bisogna presentare concisamente gli informanti e fornire informazioni personali rilevanti.

Tutti i partecipanti sono studenti, come già affermato nella sezione sulla metodologia di ricerca. Tutti sono nati in Italia, tutti hanno frequentato scuole in Italia e attualmente sono studenti delle seguenti Università: Università degli Studi di Macerata, Università degli Studi di Camerino e Università degli Studi di Ancona. I loro campi di studio sono diversi, comunque la maggior parte sono studenti di mediazione linguistica. Oltre a loro, ci sono quelli che studiano giurisprudenza, farmacia, scienze della formazione primaria, scienze politiche, scienze della comunicazione e economia. Tutti gli informanti hanno lasciato la loro città natale per motivi di studio, cioè si sono trasferiti in un'altra città. Sebbene si trovassero tutti molto bene nel nuovo ambiente, alcuni hanno espresso il desiderio di tornare nella loro città natale. Per quanto riguarda la discriminazione basata sulla provenienza o sul modo in cui qualcuno parla, gli informanti hanno dichiarato di non aver mai avuto problemi nei loro confronti. Di seguito presento una tabella riassuntiva utile per la sezione dell'analisi.

Tabella 1. Dati personali degli informanti

| abbreviazione | età | città natale | campo di studio |
|----------------------|------------|---------------------|------------------------|
| M ¹ (m) | 22 | Ascoli Piceno | mediazione linguistica |

¹ Si è scelta la lettera M come abbreviazione per Macerata

| | | | |
|--------|----|---------------|--------------------------------------|
| M2 (m) | 23 | Falerone | giurisprudenza |
| M3(f) | 23 | Ascoli Piceno | scienze della formazione primaria |
| M4(f) | 22 | Pescara | mediazione linguistica |
| M5(m) | 23 | Falerone | farmacia |
| M6(f) | 23 | Falerone | scienze della formazione primaria |
| M7(m) | 22 | Ancona | scienze politiche |
| M8(m) | 23 | Ascoli Piceno | scienze della comunicazione |
| M9(f) | 21 | Ascoli Piceno | mediazione linguistica |
| M10(m) | 23 | Falerone | farmacia |
| M11(f) | 22 | Falerone | economia |
| M12(f) | 22 | Ascoli Piceno | mediazione linguistica |
| M13(m) | 22 | Ascoli Piceno | giurisprudenza |
| M14(f) | 23 | Ascoli Piceno | mediazione linguistica |

4. Background teorico

Poiché nell'analisi verranno usate alcune nozioni sociolinguistiche e verranno presi e richiamati determinati modelli teorici, di seguito verranno presentati e spiegati ai fini di una comprensione approfondita della ricerca stessa e dei risultati ottenuti.

4.1. Dialetto e lingua

Poiché dialetto e lingua sono punti di partenza e, al contempo, le nozioni centrali della ricerca condotta, di seguito saranno presentati in modo esauriente.

Nell'uso comune, il dialetto è visto come “una forma linguistica scadente, di basso rango, spesso rustica, generalmente associata ai contadini, alla classe operaia o ad altri gruppi privi di prestigio” (Chambers, Trudgill 2004: 3). Questo termine indica anche quelle forme del linguaggio che non hanno una forma scritta e vengono usate soprattutto in parti isolate del mondo (Chambers,

Trudgill 2004). Un'altra idea comune è che “una lingua non è “reale” se non è scritta” (Greene 2011: 6). Osservare il linguaggio in questo modo significherebbe osservarlo attraverso i suoi grafemi, e non attraverso i suoi suoni. Poiché ci sono circa seimila lingue nel mondo, e solo poche centinaia di queste lingue hanno una forma scritta, si potrebbe concludere che “l'opinione comune è che tutte le lingue parlate dagli umani, tranne poche, siano larvali. Primitive” (Greene 2011: 6). Inoltre, quando si parla di dialetti di solito si parla di una deviazione dalla norma, dal “perfetto” il quale spesso viene identificato con la lingua standard (Chambers, Trudgill 2004). Ma qual è il confine invisibile tra un dialetto e una lingua? Dove finisce il dialetto e inizia la lingua?

Una lingua spesso viene definita come “la fascia di dialetti reciprocamente intelligibili” (Chambers, Trudgill 2004: 3). La definizione non è del tutto esatta. Ad esempio, il norvegese, il danese e lo svedese sono considerate lingue diverse, ma i parlanti di queste lingue riescono a comunicare. Quindi, non è chiaro quale grado di comprensione reciproca dovrebbe essere raggiunto. In altre parole, gli svedesi riescono facilmente a comprendere i norvegesi, ma sicuramente non li comprendono come comprendono gli altri svedesi. Anzi, la comprensione reciproca non deve essere uguale in entrambe le direzioni. I danesi, ad esempio, comprendono meglio i norvegesi che viceversa (Chambers, Trudgill 2004).

Le lingue sopramenzionate “sono le lingue codificate, standardizzate con le ortografie, grammatiche, letterature corrispondenti, appartengono a tre nazioni diverse e i loro parlanti si considerano parlanti di lingue diverse” (Chambers, Trudgill 2004: 4). Il fatto che queste lingue vengono considerate come lingue separate non proviene dalle ragioni puramente linguistiche, ma anche quelle geografiche, storiche, politiche, sociologiche e culturali (Chambers, Trudgill 2004).

Chambers e Trudgill (2004: 11) definiscono la lingua come “una varietà autonoma insieme a tutte le sue varietà che da essa dipendono, cioè sono eteronome”. Parlando di autonomia ed eteronomia bisogna sottolineare che entrambe sono il risultato di fattori più politici, sociali e culturali e sono soggette a cambiamento. Per esempio, fino al 1658 la regione meridionale della Svezia odierna faceva parte della Danimarca ed i dialetti parlati in quella parte del *continuum* scandinavo erano considerati dialetti del danese. Successivamente, il territorio è entrato a far parte della Svezia e i dialetti danesi sono diventati dialetti svedesi. Dal punto di vista linguistico questi dialetti non sono cambiati, ma sono diventati eteronomi rispetto allo svedese standard invece del danese. Le varietà precedentemente eteronome possono diventare anche autonome. Per esempio, la lingua standard in Norvegia in realtà una volta era danese e quando la Norvegia è diventata una

nazione si è sviluppato un norvegese standard autonomo (Chambers, Trudgill, 2004: 9-12). Qualche tempo fa, descrive Greene (2011: 11) “non era quasi mai percepibile cosa fosse una pronuncia locale, cosa fosse un dialetto e cosa fosse una lingua. Non c’erano confini ben definiti, con bandiere e doganieri in uniforme, che ti dicevano quando finiva lo spagnolo e iniziava il francese. Le persone parlavano, come parlavano, di solito suonando come le persone vicino a loro”. “Non esistevano “lingue” come le intendiamo oggi, codificate nei dizionari e nei libri di grammatica”, anzi, “tutto era dialetto” (Greene 2011: 14).

4.1.1. Lingua e dialetto dal punto di vista sociolinguistico

Secondo Berruto (2010a: 181) “una lingua è ogni sistema linguistico socialmente sviluppato, che sia lingua ufficiale o nazionale in qualche paese”, che sia sufficientemente diffusa da avere rilevanza in una società, che sia standardizzato e che sia in una posizione gerarchica superiore rispetto ad altri sistemi linguistici presenti e utilizzati dalla comunità. Mentre i dialetti, sono “le varietà linguistiche definite nella dimensione diatopica (geografica), tipiche e tradizionali di una certa regione, area o località”. Quindi, per loro caratteristica, i dialetti non sono standardizzati, benché raramente possano raggiungere un certo grado di standardizzazione e codificazione, “ma sono subordinati ad una lingua standard, composta di varietà tra loro strettamente imparentate e più o meno distanti, che fa loro da tetto” (Berruto 2010a: 188). Come si è già accennato “fra lingua e dialetto non esiste alcuna differenza eminentemente linguistica, pertinente alla struttura del sistema” (Berruto 2010a:188-189), quindi basandosi esclusivamente sulle componenti linguistiche di uno sistema linguistico, si potrebbe dire che, in realtà, è impossibile tracciare una linea netta tra lingua e dialetto. Berruto (2010a: 189) suggerisce che “la distinzione fra la nozione di lingua e quella di dialetto deve necessariamente essere fondata su criteri sociali (o sociolinguistici)”. In altre parole, “una lingua è un dialetto che ha fatto carriera” (Berruto 2010a: 189).

Dopo che la nozione di dialetto e di lingua sono stati presentati da un punto di vista linguistico e sociolinguistico, si può passare alla nozione successiva, che è, nell’ambito della ricerca, di grande rilevanza.

4.1.2. Ideologia linguistica

Che cos'è l'ideologia linguistica sarà discusso di seguito. Inoltre, verrà evidenziata l'ideologia linguistica più dominante: l'ideologia della lingua standard e, conseguentemente, ciò che essa implica.

Le ideologie linguistiche sono credenze e sentimenti sulle lingue che vengono applicati in determinati ambiti sociali. Le credenze possono essere implicite ed esplicite e i parlanti le usano mentre comunicano, ma anche per valutare (linguisticamente) il loro interlocutore. Queste credenze riguardano principalmente il rapporto gerarchico tra determinate varietà, cioè il rapporto di inferiorità e superiorità (Kroskrity 2017).

L'ideologia linguistica più diffusa è quella della lingua standard. Secondo Milroy (1999) la nozione di ideologia della lingua standard è “una tendenza ad un linguaggio parlato astratto, idealizzato e omogeneo imposto e mantenuto da istituzioni dominanti le quali come il loro modello impostano la lingua scritta, soprattutto quello basato sul linguaggio della classe media e alta” (Lippi-Green 2013: 46). Di conseguenza, le istituzioni dominanti avviano spesso un processo di subordinazione linguistica al fine di dare maggiore importanza alla lingua standard rispetto alle lingue subordinate. In altre parole, tutto ciò conduce ad un “processo di mistificazione linguistica” che comporta una perdita di valore delle lingue non standard e delle forme culturali da loro rappresentate (Kroskrity 2017). Il sistema educativo, la stampa, i mass media formano una rete interdipendente e ognuna di queste istituzioni rivendica il diritto all'autorità di lingua.

Il linguaggio ha un valore simbolico e viene usato soprattutto per indicare l'appartenenza ad un gruppo sociale. Con il linguaggio ognuno rappresenta se stesso e la propria realtà sociale. Chiedere ad una persona di rinunciare alla propria lingua significherebbe chiedere alla stessa persona di rinunciare all'appartenenza sociale che una determinata lingua implica (Lippi-Green 2013). Lippi-Green (2013: 45) sottolinea “non chiediamo mai alle persone, ne possiamo farlo per legge, di cambiare il colore della pelle, la religione, il sesso, ma chiediamo regolarmente alle persone di sopprimere o negare il modo più efficace di integrarsi nella società”. Inoltre, molto spesso, le persone, per evitare la stigmatizzazione della propria lingua, decidono di accettare l'ideologia della lingua standard. Facendolo, sono costrette a negare la propria identità e i propri interessi (Lippi-Green 2013: 48).

Per quanto riguarda l'ideologia della lingua standard in Italia, nel capitolo sull'italiano standard verrà rivelato come si è formata e nella sezione dell'analisi, invece, si vedrà in quale misura influenza gli atteggiamenti linguistici degli informanti.

4.1.3. Status e prestigio

È stato precedentemente menzionato come le ideologie linguistiche influenzino gli atteggiamenti dei parlanti. Ora, d'altra parte, verrà menzionato l'impatto degli atteggiamenti linguistici sullo status e sul prestigio delle varietà.

“Lo status è la posizione di una certa persona [...] all'interno di una struttura sociale” (Berruto 2010a: 74). Ciò che caratterizza gli status sociali è che sono organizzati gerarchicamente, il che implica la presenza di disuguaglianza sociale. Vale a dire, l'esistenza di uno status alto e uno status basso indica chiaramente la loro posizione nella scala sociale. Per quanto riguarda il ruolo sociale, si tratta in effetti delle aspettative che uno status comporta (Berruto 2010a). Il prestigio è una valutazione sociale positiva, interamente soggettiva. Dipende da quello che in una data comunità è etichettato come desiderabile. Status e prestigio sono strettamente legati. In altre parole, gli status alti hanno un (alto) prestigio, mentre gli status bassi non hanno un prestigio o hanno un basso prestigio (Berruto 2010a). Lo stesso vale per le varietà linguistiche. Secondo Berruto (1989: 15) “lo status di una varietà linguistica all'interno del repertorio dipende in gran parte, se non interamente, dall'atteggiamento dei parlanti nei suoi confronti”. Per quanto riguarda il prestigio di una varietà linguistica, quella varietà linguistica di uno status alto, come ad esempio la lingua standard, ha un prestigio (alto), mentre una varietà linguistica di uno status basso, come ad esempio un determinato dialetto, non ha un prestigio o ha un prestigio basso (Berruto 2010a).

Una volta discusso lo status e il prestigio delle varietà, è necessario discutere il loro ruolo nella comunità linguistica, più precisamente, la loro distribuzione nei diversi domini e nelle diverse situazioni comunicative.

4.1.4. Diglossia e dilalia

Sebbene molti descrivano il repertorio linguistico italiano come quello diglossico, Berruto (2010a) fa notare che la situazione italiana è in effetti un bell'esempio di dilalia. Comunque, prima di spiegare la nozione di dilalia, bisogna fare un breve riferimento alla nozione di diglossia, al fine di avere un quadro più chiaro delle situazioni che queste due nozioni rappresentano.

Ferguson (1972) usa il termine diglossia per riferirsi ad “una situazione in cui due varietà geneticamente correlate di una lingua, una identificata come varietà A(ita) (o standard) e l'altra come varietà B(assa) (cioè non-standard) hanno funzioni chiaramente distinte nella comunità”. Ferguson (1972) nota che la varietà A è riservata ai domini formali, mentre la varietà B è riservata ai domini informali (Hornberger, McKay 2010). Secondo H. e R. Kahane (1979), siccome la varietà A appartiene al “settore della società che eccelle per potere, costumi e/o eredità, e la varietà B rappresenta il linguaggio “degli altri” cosicché la diglossia sarebbe la rappresentazione linguistica di un sistema di classe” (Berruto 2010a: 195). Oltre alla diglossia, ci sono micro e macro-diglossia. In caso di micro-diglossia un codice viene usato in ristretti domini, mentre in caso di macro-diglossia si nota la distribuzione di due codici su un vasto numero di domini (Berruto 2010a).

Per quanto riguarda la dilalia, non è possibile determinare con chiarezza quale delle due varietà appartenga al formale e quale all'informale. Quindi, in certi domini i parlanti usano sia il codice A che il codice B (Berruto 2010a). In altre parole, la varietà alta, per esempio, l'italiano standard viene usato quotidianamente anche nelle situazioni informali, anzi, penetra nei domini che in passato erano riservati esclusivamente per l'uso del dialetto, come ad esempio quelli della famiglia o dell'amicizia. Un'altra caratteristica fondamentale, secondo Berruto (1987), riguarda la sovrapposizione frequente tra i due codici (Auer 2002).

4.1.5. *Codeswitching & codemixing*

I parlanti bilingui hanno diverse strategie linguistiche a loro disposizione. Le strategie che verranno presentate di seguito sono quelle rilevanti sia per la ricerca che per i risultati ottenuti.

Code-switching o commutazione di codice è “il passaggio da una lingua all’altra all’interno del medesimo discorso da parte di un parlante bilingue” (Berruto 2010a: 216). Gumperz (1982: 59) precisa “la giustapposizione all’interno dello stesso discorso di passaggi verbali appartenenti a due diversi sistemi o subsistemi grammaticali” (Berruto 2010a: 216). “Subsistemi grammaticali”, quindi, implicano anche “le varietà socio-geografiche di una lingua” (Berruto 2010a: 216). Oltre al *code-switching* esiste anche il *code-mixing* o mescolanza di codice. Si tratta di un *code-switching* intra-frasale (Berruto 2010a). Blom e Gumperz (1972), oltre a ciò, distinguono tra “commutazione situazionale” e “commutazione metaforica”. La commutazione situazionale è innescata dal cambiamento della situazione. Parte dal presupposto che solo un codice sia adatto per una determinata situazione. Quindi, i parlanti alternano i codici scegliendo il codice più appropriato per una determinata situazione. Per quanto riguarda la commutazione metaforica, la situazione rimane la stessa, ma il parlante cambia il codice. Questo cambiamento di codice si interpreta come dipendente dall’associazione tra una determinata lingua o varietà linguistica e una situazione stabilita nella commutazione situazionale (Auer 2002). Vale a dire, innanzitutto “bisogna sapere quale sarebbe la scelta linguistica adeguata a una occasione prima di poter interpretare qualsiasi scelta deviante” (Auer 2002: 156).

4.2. Atteggiamenti linguistici

In questo capitolo si cercherà di definire gli atteggiamenti, evidenziare la differenza tra atteggiamenti e opinioni e, infine, spiegare il ruolo dei pregiudizi e degli stereotipi nella formazione degli atteggiamenti linguistici.

“Atteggiamento è in sé una nozione molto ampia, potendo in prima ipotesi indicare le cose che la gente pensa di sé e degli altri, i giudizi espliciti o impliciti, la disposizione favorevole o sfavorevole verso qualcosa, schemi di valutazione di quello che succede e della società attorno a noi” (Berruto 2010a: 91). Secondo Allport (1967) “atteggiamento è uno stato mentale di predisposizione, organizzato attraverso l’esperienza, che esercita un’influenza dinamica, polarizzata o in senso favorevole o in senso sfavorevole, sulla risposta di un individuo agli oggetti e alle situazioni con cui si trova ad aver a che fare” (Berruto 2010a: 91). Occorre guardare alle opinioni, che, a differenza degli atteggiamenti, sono esplicite, vengono utilizzate in determinati

contesti e sono caratterizzate da notevole superficialità e incostanza (Berruto 2010a). La differenza tra atteggiamenti e opinione sta anche nel fatto che gli atteggiamenti non possono essere osservati direttamente, ma possono essere rilevati basandosi sulle opinioni (Berruto 2010a). Per quanto riguarda il rapporto fra atteggiamenti e comportamento, “l’atteggiamento è solo uno dei fattori che intervengono a determinare il comportamento effettivo, accanto alle circostanze della situazione [...] da un lato e alle norme, ai valori e alle consuetudini della comunità sociale dall’altro” (Berruto 2010a: 92).

Gli atteggiamenti linguistici sono l’essenza dell’identità linguistica dei parlanti e contribuiscono considerevolmente alla comprensione del comportamento linguistico dei parlanti, e non solo, ma indicano anche la loro posizione e distribuzione nella realtà sociolinguistica di una comunità (Berruto 2010a). In altre parole, la cognizione sociale, cioè tutto ciò che si impara facendo parte di un determinato gruppo o di una determinata comunità sta alla base della competenza comunicativa (Garret 2010). Gli atteggiamenti linguistici sono spesso influenzati dalle ideologie linguistiche, particolarmente dall’ideologia della lingua standard. Vale a dire, l’ideologia della lingua standard è estremamente dominante e nella maggior parte dei casi i parlanti non sono consapevoli di quanto essa sia potente e in quale maniera influisce i loro atteggiamenti linguistici (Garret 2010).

4.2.1. Pregiudizi e stereotipi

Quel tipo di atteggiamenti che si forma “prima di o indipendentemente dall’aver avuto contatto e conoscenza diretta con un oggetto sono i pregiudizi” (Berruto 2010a: 93). I pregiudizi si basano sugli stereotipi, definibili come idee implicite, infondate o erranee che si attribuiscono ad un oggetto a causa di una generalizzazione (Baroni 1983). Da una molteplicità di stereotipi nascono atteggiamenti generali spesso negativi che danno vita ad uno “stato mentale” – il pregiudizio, che “si può anche considerare come una razionalizzazione di atteggiamenti”. Quindi, dal momento che i pregiudizi sono profondamente radicati a causa di valori e meccanismi affettivi, tendono a resistere a tutte le esperienze che potrebbero contraddirli (Berruto 2010a).

4.2.2. Bilinguismo

Secondo Edwards (2010: 234) “tutti sono bilingue”, anzi, “non c’è nessuno al mondo che non conosca almeno qualche parola in lingue diverse da quella materna”. Quanto sia complesso il concetto di bilinguismo e cosa implica, sarà discusso in seguito.

Nel 1933 Bloomfield affermava che il bilinguismo era una perfetta padronanza di una lingua straniera che si aggiungeva alla lingua madre. In seguito ammise che la definizione della “perfezione” era relativa. Weinreich (1953) pensava che il bilinguismo fosse l’uso alternativo di due lingue, mentre Haugen suggeriva che il bilinguismo si appoggiasse alla capacità di produrre enunciati completi e significative in un’altra lingua. Comunque, le definizioni precedenti riguardavano il bilinguismo alla pari padronanza di due lingue, mentre quelle successive includono una variazione molto ampia per quanto riguarda la competenza (Edwards 2010).

Esistono diversi tipi di bilinguismo. Una delle distinzioni principali è quella tra bilinguismo ricettivo/passivo, e bilinguismo produttivo/attivo. Il bilinguismo ricettivo riguarda la capacità di capire una determinata lingua, sia parlata che scritta, ma l’incapacità di produrla. Il bilinguismo produttivo/attivo riguarda la capacità di fare entrambe le cose. Un’altra distinzione è quella tra bilinguismo additivo e sottrattivo. Con bilinguismo additivo il repertorio linguistico viene ampliato, mentre con bilinguismo sottrattivo, la lingua esistente viene sostituita con la nuova lingua. Ultima distinzione riguarda bilinguismo primario e secondario, cioè acquisizione di una lingua e apprendimento di una lingua (Edwards 2010).

Una questione molto interessante è sempre stata quella relativa all’organizzazione mentale di due sistemi linguistici. Da un lato ci sono quelli che sostengono che si tratta di due sistemi linguistici separati e dall’altro lato ci sono quelli che sostengono che si tratta di due sistemi linguistici intrecciati e, conseguentemente, di dualità cognitiva. Una nozione molto diffusa è quella che riguarda “split mentality” di un individuo bilingue. Grosjean (1982) e altri affermano che “gli stessi bilingui a volte sentono che la scelta della lingua fa emergere e attinge a personalità diverse” (Edwards 2010: 244). Baker e Jones (1998) e Hamers e Blanc (2002) invece sostengono che “le prove (qui) sono, nella migliore delle ipotesi, aneddotiche” (Edwards 2010: 244). Comunque, “ci sono certamente indicazioni che la scelta della lingua possa implicare diversi aspetti della personalità” (Edwards 2010: 245). Nell’ambito della ricerca, è stata prestata particolare attenzione

proprio a questo argomento. La misura in cui l'uso del dialetto e dell'italiano implica alcuni aspetti della personalità, ma, innanzitutto, quali aspetti della personalità sono coinvolti, è molto importante per comprendere l'identità linguistica e sociale degli informanti.

4.3. Lingua e identità

In questo breve capitolo e, contestualmente, nell'ultimo capitolo della parte teorica di questa tesi, verranno presentati alcuni punti di vista sulla lingua e sull'identità e ne verrà evidenziata la loro connessione inscindibile.

La fonte dell'identità dell'individuo è indubbiamente quella sociale. Riley (2007: 16) spiega "le identità non si formano ex nihilo o attraverso una sorta di partenogenesi. Sono il prodotto dell'interazione sociale tra gli individui e gli altri membri della società. La riflessione sulle nostre esperienze interattive - facilitate e canalizzate dal linguaggio - ci permette di diventare ciò che siamo, di estrapolare dall'inter all'intrapersonale". L'identità sociale in realtà implica diversi sottogruppi sociali, come il genere, l'età, la professione ecc., a cui l'individuo appartiene e nei quali è riconosciuto come un membro competente. Inoltre, il linguaggio serve a differenziare il parlante dagli altri contrassegnando l'appartenenza del parlante ad un certo gruppo mediante un uso simile del linguaggio. Quindi, "plasmare le differenze linguistiche ha anche una funzione identitaria" (Le Page, Tabouret-Keller 1985). Anzi, "creiamo le nostre "regole" in modo da somigliare il più possibile a quelle del gruppo o dei gruppi con cui di volta in volta vogliamo identificarci" (Le Page, Tabouret-Keller 1985: 181). Ciò che tutte le affermazioni precedenti hanno in comune è che il linguaggio significa appartenere, appartenere a qualcuno o qualcosa. In altre parole, qualcuno usa il linguaggio per indicare l'appartenenza alla famiglia, qualcuno per indicare l'appartenenza a una nazione, qualcuno, forse, per indicare l'appartenenza al mondo. Lo status e il prestigio delle varietà sono stati discussi in precedenza, e ciò che dovrebbe essere sottolineato ora è che "un dialetto o una lingua sebbene possa essere priva di un prestigio sociale, può comunque fornire un profondo senso di identità" (Edwards 2010: 150). Nella sezione di analisi, in particolare, nell'ultimo capitolo, si vedrà chiaramente, sull'esempio degli informanti, quale sia il ruolo del dialetto nella costruzione della loro identità linguistica e sociale.

5. Background storico, geografico e linguistico

In questo capitolo, verrà esaminato il rapporto tra dialetti e italiano, si farà un breve riferimento alla storia della lingua italiana, saranno classificati i dialetti italiani e, infine, verranno presentate le Marche e la diversità dialettale della Regione.

5.1. Italiano e dialetti

“Lo scorrere parallelo dell’italiano e dei dialetti, costituisce uno dei tratti più specifici dell’intera storia linguistica nazionale: se nel confronto europeo e mondiale qualcosa vi è di fondamentale e specificamente italiano, è proprio la tenace millenaria persistenza delle differenziazioni linguistiche e culturali delle popolazioni che hanno convissuto e vivono nello spazio territoriale italiano” (De Renzo 2008: 44). Il rapporto tra italiano e dialetti è “una storia che non si scinde”, inoltre, “sembra per certi aspetti rinsaldarsi” (De Renzo 2008: 55).

Una volta italiano e dialetto erano percepiti come due codici che si alternavano a seconda delle situazioni. Negli ultimi circa trent’anni si è osservato che italiano e dialetto, in realtà, coesistono (De Renzo 2008). In altre parole, il dialetto “non è più solo un codice alternativo, bensì una risorsa linguistica che affianca l’italiano: l’estensione dell’italiano determina l’arretramento del dialetto, che si consolida significativamente in queste nuove modalità comunicativa” (De Renzo 2008: 55). Tuttavia, secondo De Renzo (2008: 57) negli ultimi anni si è notato che l’uso del dialetto sta diminuendo, ma allo stesso tempo:

- i. per molti si è mantenuto un uso passivo, cioè la capacità di comprendere il dialetto anche se la produzione individuale resta orientata all’italofonia;
- ii. molti hanno appreso e apprendono il dialetto anche fuori casa, dagli amici e dall’ambiente, eludendo così la paura sociale del dialetto dei genitori;
- iii. oggi, per moltissimi bambini il dialetto o la lingua minoritaria non sono, di fatto, in opposizione all’italiano, ma vere e proprie altre lingue materne con accanto l’italiano

Attraverso l’esposizione quotidiana ai mass media, ma soprattutto stando con i giovani è successo che “anche nelle fasce d’età più adulte l’italiano si affiancasse al dialetto e entrambe

divenissero, alternativamente o miscelate, lingue di comunicazione quotidiana” (De Renzo 2008: 57). Quindi, italiano e dialetto non sono in un rapporto gerarchico, anzi, “la nuova realtà è di altra natura: è fatta di coesistenza, di scambio, finalmente di alternative a disposizione. La sopravvivenza, o meglio, la vitalità, del dialetto è inevitabilmente accanto all’italiano, non in alternativa. Tale prospettiva può piacere o non piacere, ma il dato di tutto il Novecento ci dice che nonostante una massiccia e forte pressione dell’italiano il dialetto non è scomparso. Certo si è adattato, si è modificato, si è molto italianizzato, ma si usa ancora oggi, quando tutto attorno è cambiato” (De Renzo 2008: 58).

5.2. Italiano standard

La nozione di lingua standard è in contrapposizione con quella di dialetto. Come si è già accennato, la lingua standard ha un prestigio, i dialetti, invece, sono privi di prestigio, ma “è stato dimostrato che possono avere un certo prestigio ‘coperto’” (Berruto 2010b: 7). A differenza della lingua standard, i dialetti sono “poco o per nulla codificati, sono regionali (o locali), scarsamente o per nulla elaborati, sono parlati dai ceti non egemoni in una società, hanno un’alta variabilità e sono di impiego tipicamente orale” (Berruto 2010b: 7). I dialetti e altre varietà usualmente vengono sottoposte alla lingua standard, ma si è osservato, in passato, che un dialetto può ottenere il primato sugli altri dialetti e diventare una lingua standard. Questo è il caso in cui un dialetto “parlato dalla classe dominante”, dando “luogo a una vasta e consolidata produzione letteraria”, essendo “l’espressione di una comunità all’avanguardia nell’economia, nella tecnica, nella cultura, comincia ad acquistare prestigio, guadagna status, amplia e affina le sue strutture e estende le sue funzioni, fino a diventare una lingua pienamente elaborata ed essere promosso come il modello linguistico in cui si riconosce la società” (Berruto 2010b: 8). Questa è la storia della lingua italiana. In altre parole, dopo il Mille, “il modello di lingua che viene codificato è il toscano urbano della classe colta di Firenze” (Galli de’ Paratesi 1984: 60) e “gli altri volgari italiani [...] sono diventati dialetti” (Berruto 2010b: 9).

Per lungo tempo, la lingua italiana è stata una lingua esclusivamente scritta, usata soprattutto dalle classi alte, “ha vissuto nei libri e nei manuali di insegnamento, come lingua scolastica, più che nella vita quotidiana” (Berruto 2010b: 16-17). Dopo l’unità d’Italia la diffusione dell’italiano è stata affidata alla scuola, ma purtroppo i risultati sperati non sono stati raggiunti.

Anzi, “l’errata convinzione pedagogica secondo la quale per apprendere l’italiano bisognava abbandonare il dialetto” unita al fatto che “non tenendo conto della realtà individuale e sociale dei parlanti, ha contribuito in modo decisivo alla mancata alfabetizzazione degli italiani” (De Renzo 2008: 46). Comunque, forti mutamenti sociali e culturali nella seconda metà del Novecento hanno accelerato il consolidamento dell’italiano e sono state rilevate due cose importanti. Per un verso, si è sviluppato uno standard che “tende a spostarsi verso le zone basse dell’architettura della lingua” e per altro verso si sono sviluppati gli standard regionali i quali, “pur essendo diatopicamente marcati, sono comunemente usate anche dai parlanti più colti, non sono sanzionate come lingua non corretta e valgono da norme di realizzazione coesistenti accettate dell’italiano” (Berruto 2010b: 18-19).

5.3. Classificazione di dialetti in Italia

Secondo Loporcaro (2009: 4) “la concezione popolare deduce spesso una secondarietà storica vedendo nei dialetti forme alterate e “corrotte” della lingua nazionale, il che è ovviamente erroneo. Derivando indipendentemente dal latino, i dialetti come il padovano, il napoletano ecc. sono lingue sorelle dell’italiano”. I dialetti italiani sono in realtà varietà italo-romanze indipendenti. Bisogna distinguere due categorie di dialetti italiani – quella primaria e quella secondaria. A quella primaria, cioè a dialetti primari dell’italiano appartengono tutte “quelle varietà che con esso stanno in rapporto di subordinazione sociolinguistica e condividono con esso una medesima origine (latina)” (Loporcaro 2009: 5). I dialetti secondari dell’italiano, invece, sono “i cosiddetti italiani regionali, che s’interpongono come varietà intermedie del repertorio fra italiano standard e dialetto locale e derivano, si può dire, dalla sovrapposizione di quello a questo” (Loporcaro 2009: 5).

Ascoli (1882-85) classifica i dialetti nel seguente modo:

- a. dialetti dipendenti dai sistemi neo-latini non appartenenti all’Italia (provenzale, franco-provenzale e ladino)
- b. dialetti che, pur non assimilabili al sistema italiano, allo stesso tempo non appartengono al sistema neo-latino estraneo all’Italia (gallo-italico e sardo)

- c. dialetti che formano col toscano sistema di dialetti neo-latini (veneziano, dialetti centro-meridionali, còrso)
- d. Toscano

Pellegrini (1977), invece, basandosi sul concetto “italo-romanzo” distingue le seguenti aree dialettali: dialetti settentrionali, friulano, toscano, dialetti centro-meridionali e sardo.

5.4. Le Marche e le sue varietà dialettali

Le Marche eccellono significativamente nella diversità dialettale. L'area umbro-marchigiana viene chiamata anche Italia mediana “perché geograficamente si trova ancora al centro della Penisola, ma linguisticamente è ormai distante dalle altre parlate centrali, toscane o toscanizzate (e più affine a quelle del Mezzogiorno)” (Avolio 2011: 4-5). Le Marche rappresentano un ponte fra il Nord e il Sud, anzi “l'intera zona appenninica centrale offre sensibili – e forse inattese – differenziazioni non solo verticali (da nord a sud), ma anche, al tempo stesso, orizzontali (da ovest a est)” (Avolio 2011: 6). Ad esempio, “le città Orvieto, Spoleto e Ascoli Piceno”, sottolinea Avolio, “pur trovandosi all'incirca sullo stesso parallelo, esse appartengono a tre aree linguistiche diverse (rispettivamente centrale, mediana, meridionale)” (Avolio 2011: 6-7).

Il fatto che Le Marche, dal punto di vista dialettale, siano “assai lontane dall'unità” (Devoto, Giacomelli 1972: 72), contribuisce alla difficoltà di offrire una classificazione che descriverebbe perfettamente la situazione linguistica di questa regione. Comunque, come classificazione più adeguata si considera quella di Sanzio Balducci (2002) secondo la quale la regione si divide in (Avolio 2011):

- a) Area pesarese – composta da quattro subaree (marechiese, pesarese, urbinate-fanese-senigalliese e pergolese-cantianese), appartenenti alla parte settentrionale della regione.
- b) Area centrale anconetana – anche questa composta da quattro subaree (anconetana, osimana-loretana, jesina, fabrianese) con differenze notevoli tra di loro.
- c) Area centrale maceratese-fermana (cfr. Franceschi 1979) – “la più ampia e compatta”. Si dispiega dal corso dell'Esino (provincia di Ancona, ma le influenze centrali comportano il superamento del corso d'acqua verso nord a Mergo e a Serra San

Quirico) fino all'Aso (provincia di Ascoli Piceno), e comprende Macerata, Fermo, Camerino, Tolentino, Visso e Amandola. I centri di Recanati, Porto Recanati e Civitanova Marche sono stati in tempi recenti fortemente influenzati dalle aree settentrionali, perciò hanno visto una decadenza delle caratteristiche centrali più evidenti.

- d) Area ascolana – individuabile nella regione costiera della provincia di Ascoli Piceno compresa fra i fiumi Aso e Tronto (estremo sud della regione), che si sviluppa, a volte più e a volte meno profondamente, verso la zona collinare e montuosa comprendendo dunque lo stesso capoluogo.

Gli studenti che hanno partecipato alla ricerca provengono da: area centrale maceratese-fermana, area ascolana e area centrale anconetana.

6. Analisi e risultati

Basandosi sui dati ottenuti dai questionari e osservazioni ottenute durante gli otto mesi di permanenza della ricercatrice nella Regione, si cercherà di offrire un'analisi dettagliata dell'identità linguistica e sociale degli studenti nelle Marche, la quale, successivamente, sarà messa in relazione con alcuni modelli teorici precedentemente discussi. Infine, si vedrà se alcuni modelli teorici sono applicabili alla realtà sociolinguistica delle Marche, cioè quanto siano validi nel caso degli informanti.

Parti dell'analisi sono strutturate sul concetto di questionario, quindi l'analisi è composta dalle seguenti parti: la parte relativa alla competenza linguistica e dialettale, in particolare, alle strategie comunicative degli informanti, la parte sugli atteggiamenti linguistici e il ruolo di pregiudizi e stereotipi, e la parte relativa al ruolo del dialetto nella costruzione dell'identità linguistica e sociale.

6.1. Competenza linguistica e dialettale: le strategie comunicative degli informanti

Tutti gli informanti hanno competenza in lingua italiana, anzi, tutti hanno dichiarato che l'italiano è la loro lingua materna. Al di là della competenza in italiano, tutti gli informanti hanno

competenza in almeno uno dei dialetti. Oltre ai dialetti della regione, cioè dialetti marchigiani, conoscono e capiscono anche altri dialetti. Prevalentemente quelli delle immediate vicinanze come, per esempio, dialetto abruzzese e umbro, o quelli del Centro come dialetto romano e quelli del Sud, per esempio dialetto napoletano. In ogni caso, affermano di non avere grosse difficoltà nella comprensione dei dialetti italiani in generale, ma sottolineano l'incapacità di comprenderli "in senso stretto". Una delle ragazze spiega:

R: Capisci i dialetti italiani? Se sì, quali?

M12(f): Credevo di capirli abbastanza fino a che non mi sono ritrovata a visitare una mia amica in Puglia che parlava sempre in dialetto sia con i suoi amici che in famiglia e diverse volte mi ritrovavo a non capire nulla o quasi nulla e a dover chiedere di ripetere. O mi vengono anche in mente quelle estati in cui veniva a trovarmi mio cugino da Caserta che parlava quasi esclusivamente in dialetto napoletano e lasciava i miei amici spiazzati che chiedevano a me di fare quasi da interprete. Quindi credo dipenda anche da quanto viene parlato veloce e "stretto".

Per quanto riguarda la conoscenza e l'uso delle lingue, come si è già accennato, tutti gli informanti considerano l'italiano come la loro lingua materna e accanto all'italiano usano il dialetto. Gli argomenti che verranno discussi in seguito riguardano innanzitutto l'uso delle varietà in ambito familiare e l'uso del dialetto "fuori casa".

Coupland (2007) descrive il repertorio linguistico dei parlanti come un armadio contenente un determinato numero di vestiti. I parlanti, in questo modo, possono scegliere tra "vestirsi per adattarsi" o "vestirsi per essere diversi". Secondo la teoria dell'accomodamento linguistico sviluppata negli anni '70 da Howard Giles, un parlante può convergere il proprio linguaggio verso quello dell'interlocutore per "avvicinarsi" all'interlocutore o, dall'altra parte, divergere dal linguaggio dello stesso interlocutore per "allontanarsi" dall'interlocutore (Coupland 2007). Il repertorio linguistico italiano è "costituito dalla somma dell'italiano con tutte le sue varietà, dei vari dialetti con le loro rispettive varietà [...] e dei rapporti secondo cui tutte queste varietà di lingua si collocano in uno spazio sociolinguistico in una certa gerarchia e risultano più o meno appropriate, o obbligatorie, o escluse, ecc., in determinate classi di situazioni" (Berruto 2010a: 61). Si è constatato, in precedenza, come italiano e dialetto non sono due codici in opposizione, invece,

secondo De Renzo (2008), stanno uno a fianco all'altro. Inoltre, nonostante l'uso dei dialetti sia in calo, afferma De Renzo (2008), molti continuano ad usarlo almeno in un modo passivo e lo apprendono anche "fuori casa", soprattutto dagli amici. Per quello che riguarda l'italiano, esso penetra anche nell'ambito familiare che una volta era riservata esclusivamente all'uso del dialetto. Quasi tutti gli informanti nell'ambito familiare alternano due codici, anzi, si è rivelato un uso misto di italiano e dialetto. Quindi, oltre a *code-switching*, il *code-mixing* sta diventando una strategia comunicativa dei parlanti frequente.

R: Ti senti spesso con i tuoi genitori/nonni e che lingua parli con loro?

M2(m): Sì, mi sento con i miei genitori e nonni abbastanza frequentemente, e parlo con loro in un misto di italiano e dialetto.

M4(f): Vivo con i miei genitori. Mio padre parla in dialetto e mia mamma l'italiano con diverse cadenze dialettali. Io con loro parlo italiano e dialetto mescolati.

M14(f): Mi sento quotidianamente con la mia famiglia, con loro parlo in italiano, a volte mescolo qualche parola in dialetto.

Gli informanti usano dialetto anche fuori casa, ma soltanto negli ambiti informali, principalmente tra amici. Per quanto riguarda l'uso del dialetto negli ambiti formali, quando è stata proposta la seguente domanda agli informanti, sono emerse questioni, le quali verranno discusse in seguito.

R: Sei mai stato in una situazione in cui hai tentato di cambiare il modo in cui parli (per esempio a scuola/Università/lavoro) affinché gli altri non scoprissero la tua provenienza? Se sì, perché? Se no, che cosa ne pensi, perché qualcuno potrebbe agire/comportarsi in questo modo?

M1(m): Evito di parlare in dialetto quando sono in ambienti tipo università o lavoro perché è considerato da maleducati non parlare in italiano standard. A volte mi è capitato di pensare qualcosa in dialetto ma poi la "traducevo" in italiano standard. Questo perché le persone si fanno una cattiva idea di te se parli in dialetto, ti considerano un cafone e poco elegante.

M2(m): Ho cambiato molto il mio modo di parlare rispetto a quando ero un bambino perché tutti, dai miei genitori ai miei insegnanti, mi hanno ripetuto che il dialetto non va utilizzato fuori casa.

M6(f): Si mi è capitato in particolare il primo periodo di università nel quale mi sono trovata a confrontarmi con colleghi e professori, ho cercato di parlare il più possibile in italiano cercando di non utilizzare il dialetto. Mi è capitato inoltre in vacanza con amici di un'altra regione, dove il dialetto marchigiano è visto come "cafone".

M14(f): Non ho mai nascosto il mio modo di parlare agli altri, ovviamente in contesti formali sono attenta a non usare parole in dialetto. Penso che qualcuno potrebbe farlo in caso in cui creda che l'uso del dialetto possa portare a situazioni di squilibrio tipo "persona colta- persona grezza".

Tutti i parlanti hanno un background sociale e con le loro scelte linguistiche si identificano non solo come abitanti di un determinato luogo, ma anche come membri di una particolare classe sociale (Chambers, Trugli 2004). Auer (2002: 63) sottolinea che, e lo confermano le risposte degli informanti, "nel corso degli interscambi con altri interlocutori, come genitori, compagni di gioco, insegnanti, amici e superiori, nonché attraverso i media, i parlanti hanno imparato ad usare i codici". In aggiunta, i parlanti sono consapevoli dei valori, per lo più quelli dell'identità, che vengono trasmessi alternando due codici. Dalle risposte degli informanti si può dedurre quali valori vengono trasmessi attraverso l'uso del dialetto e quali attraverso l'uso dell'italiano. L'italiano è concepito soprattutto come la lingua delle persone colte, ma Greene (2011) parlando di lingue standard, fa notare proprio questa (errata) percezione. Vale a dire, le lingue standard segnalano l'educazione/istruzione, ma non possono essere equiparate all'educazione/istruzione.

Le risposte degli informanti possono essere considerate come un'introduzione molto indicativa al prossimo capitolo che tratta il tema degli atteggiamenti linguistici.

6.2. Atteggiamenti linguistici: il ruolo di pregiudizi e stereotipi

L'obiettivo primario della ricerca è stato quello di svelare gli atteggiamenti linguistici degli studenti nelle Marche nei confronti del dialetto e della lingua. Particolare attenzione è stata

riservata alle problematiche relative alla percezione del dialetto e della lingua da un punto di vista linguistico, ma anche quello sociolinguistico da parte degli informanti. Verranno presentati stereotipi relativi ai dialetti in generale, nonché stereotipi relativi ai dialetti specifici. Verranno inoltre rilevate le preferenze linguistiche degli informanti, in particolare, i vantaggi e gli svantaggi della competenza in lingua italiana e in dialetto. Infine, si vedrà cosa pensano gli informanti sulla conservazione della diversità linguistica e culturale.

“Anche se ogni lingua è composta da dialetti, molte persone parlano e pensano alla lingua come se fosse un sistema ben definito con vari dialetti divergenti da questa norma” (Fromkin 2014: 288). Si vedrà di seguito se gli informanti appartengono alla “maggioranza” che pensa alla lingua e al dialetto in questo modo. Comunque, come riflessione introduttiva è stata ripresa la famosa affermazione del linguista Max Weinreich (1945), secondo la quale “La lingua è un dialetto con un esercito e una marina”. Con questa affermazione Weinreich ha messo in rilievo i fattori politici che stanno alla base dell’autonomia linguistica. Come già discusso nell’esempio dei paesi scandinavi, in particolare – Svezia e Danimarca, poiché entrambi i paesi hanno eserciti e marine, lo svedese e il danese vengono considerate due lingue diverse. Affermazione sopramenzionata, ha fornito i seguenti ragionamenti:

R: “A language is a dialect with an army and a navy” (Max Weinreich). Cosa ne pensi? Hai mai pensato alla differenza tra una lingua e un dialetto?

M1(m): Io penso che i dialetti siano delle lingue e come tali dovrebbero essere usate. Nonostante io non usi il dialetto sempre cercherò sempre di mantenere viva questa lingua. Perché fa parte della mia identità e delle mie origini e quindi della mia persona.

M5(m): La lingua rappresenta un’unità più grande, mentre il dialetto è ancora più specifico e racchiude le caratteristiche e la storia di un luogo più piccolo e circoscritto.

M7(m): Penso che sicuramente una lingua è più strutturata, ha delle regole ufficiali e si può utilizzare per esprimere qualsiasi pensiero, il dialetto è più legato alla realtà locale e quindi riflette le condizioni socio-economiche del posto, come ad esempio la pesca in Ancona che ha tutti termini specifici e che si usano solo da noi.

Le risposte degli interlocutori implicano atteggiamenti positivi nei confronti del dialetto. C'è chi sostiene che il dialetto sia un legame con le origini e la tradizione, mentre la lingua “sia fatta per collegare un individuo al mondo intero” (M6(f)) ed è questa la principale differenza tra lingua e dialetto evidenziata da parte degli interlocutori. D'altra parte, c'è chi pensa che non ci sia differenza tra dialetto e lingua.

M9(f): Secondo me non c'è differenza tra lingua e dialetto, in quanto un dialetto è semplicemente una lingua che si è evoluta da un'altra lingua.

M14(f): Penso che la frase di Weinreich sia molto azzeccata perché le lingue che consideriamo standard sono in realtà un'evoluzione dei dialetti, ed è grazie ai dialetti che parliamo (nel mio caso, in Italia) un italiano comprensibile a tutti. Non mi è mai capitato di pensare alle differenze tra lingua e dialetto ma ora che lo faccio, credo che la lingua possa essere comparata ad un quadro e il dialetto alle sfumature di colore al suo interno.

Gli informanti hanno descritto gli atteggiamenti linguistici nei confronti del dialetto in Italia come per lo più negativi e hanno individuato alcune immagini stereotipate.

R: Gli atteggiamenti delle persone verso l'uso dei dialetti nel tuo Paese sono positivi o negativi? Pensi che esista un'immagine stereotipata? Se sì, quale? Esiste un dialetto/dialetti che provoca/ano delle forti reazioni nelle persone?

*M1(m): In generale in Italia i dialetti sono considerati **lingue di secondo livello**, vengono usati di meno rispetto all'italiano standard. In Italia c'è lo stereotipo del dialetto come **lingua dei non “intellettuali”** questo perché la maggior parte di persone che parla in dialetto sono persone che non hanno studiato e quindi vengono considerate ignoranti. In generale tutti i dialetti provocano delle reazioni nelle persone, nel senso che se parli in dialetto in contesti come l'università o il lavoro tutti ti guardano in modo strano.*

Uno degli interlocutori sottolinea che gli atteggiamenti linguistici nei confronti dei dialetti in Italia derivano principalmente dalle grandi differenze tra Nord e Sud:

M2(m): *Gli atteggiamenti verso il dialetto sono perlopiù negativi, ma non per un'avversione contro il dialetto in sé, bensì per la provenienza territoriale che il dialetto parlato dalla persona tradisce. Per esempio, a causa della storica distanza che esiste tra Nord e Sud Italia, una persona proveniente dal Sud rischia di essere vittima di pregiudizi parlando il suo dialetto in un'altra zona d'Italia.*

Una delle ragazze descrive:

M4(f): *Credo che nel mio Paese il dialetto abbia un'accezione negativa, infatti, **le persone** che non riescono a nascondere, **sono svantaggiate** in determinati contesti e addirittura **considerate maleducate o ignoranti**. Es. Un* ragazz* che partecipa a un concorso di bellezza, quando deve essere intervistat* se parla in dialetto perde punti. Idem per un giornalista, anche se non parla in dialetto, ma ha un accento molto marcato, colpisce chi lo ascolta, e il più delle volte negativamente. Dalle mie parti, quando una persona di bell'aspetto parla in dialetto o ha un accento molto marcato si dice “**sarebbe stato meglio se non avesse aperto bocca**”.*

I seguenti interlocutori, oltre agli stereotipi relativi al dialetto in generale, hanno evidenziato anche alcuni degli stereotipi associati a determinati dialetti come:

M6(f): *Credo che nel mio paese il dialetto sia visto da un lato come **una cosa da “vecchi”**: come se per un giovane sia **un linguaggio fuori moda**; dall'altro come **un linguaggio per gente “povera”** quindi comunque **da evitare per non risultare “ignorante”**. Spesso i dialetti delle varie regioni portano ad associare una persona ad un determinato ruolo (es: **dialetto Marchigiano →contadino, dialetto campano →mafioso**)*

M7(m): *Di solito chi utilizza il dialetto non viene visto come una persona particolarmente colta; più in generale ogni dialetto ha un suo stereotipo tipo il **napoletano che parla della pizza e di quant'è bello il Vesuvio, i pastori sardi semi analfabeti o i siciliani mafiosi**.*

De Renzo (2008: 57) dichiara che “il dialetto non è più vissuto come segno di una condizione di inferiorità comunicativa come accadeva in passato”. Analizzando le risposte degli informanti, ovvero le loro esperienze, si può dedurre che la dichiarazione non è valida, anzi non

solo il dialetto è considerato inferiore alla lingua, ma si potrebbe dire che un'opinione su un dialetto è anche un'opinione su chi lo usa.

Alla domanda sulla preferenza tra dialetto e italiano, la maggior parte degli informanti ha affermato di non avere preferenze, ma ancora una volta viene tracciato il confine tra formale e informale. In altre parole, in contesti formali gli informanti preferiscono usare l'italiano, mentre in contesti informali preferiscono usare il dialetto “in quanto più schietto e diretto” (M5(m)). Inoltre, sottolineano l'importanza della competenza nella lingua italiana, poiché è una lingua che “accomuna tutti i popoli del nostro Paese, nonostante le enormi differenze tra il Nord Italia e il Sud Italia” (M2(m)). Quanto ai vantaggi e agli svantaggi della conoscenza della lingua e del dialetto, gli informanti hanno evidenziato la connessione tra il dialetto e il senso di appartenenza. Dall'altro lato, hanno ribadito l'importanza della conoscenza della lingua italiana come fattore indispensabile soprattutto quando si tratta del mondo lavorativo:

R: Quali sono i vantaggi e gli svantaggi nel conoscere la lingua italiana /nel conoscere il dialetto?

M1(m): Sicuramente conoscere l'italiano standard ha dei vantaggi per quanto riguarda il mondo lavorativo, ma anche per ascoltare i media ad esempio. Mia nonna infatti, non conosce molto l'italiano standard e a volte fa fatica a capire cosa dicono i telegiornali. Per quanto riguarda il dialetto sicuramente il vantaggio è che hai un'identità. Puoi dire di appartenere ad un luogo, quando parli in dialetto si capisce subito di che regione sei. Lo svantaggio è che molti considerano il dialetto come una lingua poco importante e quindi da dimenticare.

M2(m): Il vantaggio principale nel conoscere bene l'italiano è dato dal fatto che, in qualsiasi settore, soprattutto lavorativo, chi parla dialetto è visto come una persona di scarsa cultura: un buon italiano dà sempre l'impressione di avere a che fare con una persona di un certo “livello”, mentre chi parla solo dialetto spesso non ha molte possibilità sociali perché viene classificato ancor prima di avere una occasione. Dall'altra parte, il dialetto simboleggia l'appartenenza di una certa persona ad un certo territorio.

Il mondo ha circa seimila lingue. Tra un secolo, secondo le previsioni, circa la metà di esse sarà estinta. Secondo previsioni più pessimistiche sopravviveranno soltanto seicento dei seimila

(Greene 2011). Secondo Greene (2011: 218) “perdere le lingue significherebbe perdere una risorsa preziosa: un’opportunità di approfondire la conoscenza di come funziona il linguaggio umano e, conseguentemente, come funziona il nostro cervello”. Francois Grosjean, psicolinguista francese, ha dichiarato “Il mondo è un mosaico di visioni. Per ogni lingua che scompare, si perde un pezzo di questo mosaico”. Gli informanti hanno concordato con la precedente dichiarazione di F. Grosjean. Alla domanda sull’importanza di tramandare il dialetto alle nuove generazioni, la maggior parte di loro ha convenuto che fosse inevitabile per preservare la diversità, e non soltanto la diversità linguistica, ma anche quella culturale.

R: “The world is a mosaic of visions. With each language that disappears, a piece of that mosaic is lost” (Francois Grosjean). Pensi che sia importante tramandare la lingua /il dialetto ai propri figli? Perché?

M1(m): Secondo me è importantissimo tramandare la propria lingua, il proprio dialetto ai figli, perché è un modo per portare avanti la propria cultura. Ad esempio i miei genitori e i miei nonni mi hanno tramandato il dialetto ascolano e io lo vedo come un dono, perché mi hanno dato un’altra lingua che posso usare per esprimermi con loro. Purtroppo i dialetti scompariranno, e quando scompariranno saremo tutti uguali, tutti che parlano la stessa lingua, senza alcuna differenza. Ma se continuiamo a tramandare il nostro dialetto ai nostri figli, riusciremo a far sopravvivere un pezzo della nostra storia.

M2(m): Penso che debba essere visto non come una cosa importante ma come una cosa naturale: dal mio punto di vista, è normale parlare dialetto in casa e con gli amici del proprio paese, perché tutti condividono le stesse radici ed è giusto che, quando opportuno, le origini territoriali di un gruppo di persone, simboleggiate dal dialetto, risaltino rispetto alla concezione di una lingua unica come simbolo di appartenenza ad uno Stato che è un’entità più grande di noi e che non percepiamo come “nostra” allo stesso modo del luogo in cui siamo nati.

M5(m): Sì, perché rappresentano il vissuto, le caratteristiche e l’identità delle persone.

M12(f): Sì, penso sia importante tramandare la lingua e il dialetto per non perdere parte della nostra storia e identità, ma credo anche che sia un processo a cui stiamo andando incontro. Io stessa, ad esempio, non so bene il dialetto come i miei genitori o come i miei nonni anche se mi piacerebbe saperlo meglio.

6.3. Il ruolo del dialetto nella costruzione dell'identità linguistica e sociale

Questo capitolo tratta il rapporto tra dialetto e identità. Verranno presentate e discusse brevemente attività relative all'uso del dialetto, le quali per gli informanti rappresentano una connessione con il dialetto. Si esaminerà la situazione in ambito familiare relativa allo svolgimento delle attività legate alla tradizione e all'uso del dialetto. Il capitolo si concluderà con riflessioni sull'intreccio tra lingua e identità.

Per quanto riguarda le attività quotidiane legate all'uso del dialetto, quasi tutti gli informanti hanno fatto riferimento alla cucina tradizionale e alle festività e, naturalmente, alle conversazioni con i nonni. Ovviamente, il dialetto è la lingua della famiglia, e al contempo, la famiglia è anche identità: l'identità degli informanti (espressa tramite dialetto) come figli e nipoti. D'altra parte, uno degli informanti ha individuato anche "lo stadio, il bar, l'uscita con gli amici" (M13(m)), quindi lui usa il dialetto per essere associato a questa sua cerchia degli amici e per essere riconosciuto come membro di tale gruppo (di amici o delle persone che frequentano gli stessi bar, le partite di calcio) poiché tutti in tali gruppi comunicano in dialetto.

R: Quali attività quotidiane rappresentano per te una connessione con il dialetto (cucina, festività, attività culturali)?

M1(m): Alcune festività ad esempio Sant'Emidio che è il patrono di Ascoli, mi ricordano il dialetto e le mie origini. Anche le olive ascolane mi ricordano la mia città (infatti le porto sempre a Macerata per sentirmi più vicino a casa). Inoltre quando parlo con mia nonna, questo mi ricorda il dialetto, perché con lei non uso mai l'italiano standard, ma sempre il dialetto.

M2(m): La 'Nzegna (una competizione amichevole che rievoca la storia, si svolge ogni estate nel mio Paese e prevede delle sfide fra le 7 contrade con giochi, recite in dialetto ecc.). Il Presepe Vivente (un'attività che si svolge ogni 26 dicembre per ricreare la nascita di Cristo). La raccolta delle olive.

M7(m): Pescà i moscioli e la fiera de San Ceriagio

A proposito di svolgimento delle attività legate alla tradizione che includono anche l'uso del dialetto, queste, di solito, si limitano a pranzi e cene con i nonni o, eventualmente, alla partecipazione ad attività a cui nonni sono particolarmente dedicati.

R: I tuoi genitori/parenti svolgono delle attività legate alla tradizione che include anche l'uso del dialetto? Cosa ne pensi?

M2(m): Partecipano saltuariamente al Presepe Vivente. Penso che sia una bella iniziativa per ravvivare il nostro centro, che negli ultimi anni sta soffrendo di un grave spopolamento.

M8(m): Ogni volta che nonna parla dialetto o fa le olive rimango estasiato.

M10(m): I miei nonni coltivano l'orto e utilizzano molti termini del dialetto quando mi parlano della crescita degli ortaggi.

M13(m): No, anche se qualche parente ha sfilato per la Quintana, importante palio locale tra i sestieri della città. Personalmente la trovo una bellissima iniziativa per tramandare usanze medievali o ancor più antiche nel corso dei secoli, che permettono di non far morire la storia di una città.

L'ultima domanda posta agli informanti era relativa alla dichiarazione della scrittrice Minae Mizumura, secondo la quale "L'identità di qualcuno non deriva dalla sua nazione o dal suo sangue, ma dalla lingua che parla". La maggiore parte degli informanti era d'accordo con questa affermazione, infatti, la maggior parte pensa di avere una doppia identità, o almeno un frammento di personalità che appartiene a ciascuna delle lingue o dialetti che conosce.

R: "One's identity derives not from one's nation or blood but from the language one uses" (Minae Mizumura). Sei d'accordo con quest'affermazione? Pensi di avere una doppia identità? La consideri un vantaggio o uno svantaggio?

M1(m): Si sono d'accordo. Penso di avere diverse identità, per ogni lingua che conosco ho un'identità diversa, perché sono le lingue che usi che definiscono la persona che sei e secondo me è un grandissimo vantaggio. Avendo più identità le puoi utilizzare a tuo piacimento, in base al contesto nel quale ti trovi a parlare.

Riferendosi al bilinguismo e plurilinguismo, lo stesso interlocutore ha affermato in precedenza:

M1(m): Io penso che quasi tutti gli italiani siano bilingui. Perché quasi tutti conoscono L'italiano standard e uno o più dialetti. Secondo me è una cosa molto bella, perché ti permette di differenziarti dagli altri e di avere una tua identità.

I seguenti interlocutori continuano:

M11(f): Si penso che sia vero, anche nell'uso di altre lingue e non solo nell'uso del dialetto credo che la personalità dell'individuo cambi.

M12(f): Mi trovo abbastanza in accordo con questa affermazione poiché sicuramente la lingua influisce sulla nostra identità in quanto ha essa stessa una storia racchiusa in sé. Io stessa studiando diverse lingue e quindi, di conseguenza, diverse culture, credo che attraverso ognuna di queste posso avere una percezione sempre diversa del mondo intorno a me e avere, io stessa, una diversa identità ogni volta.

M13(m): Sono d'accordo, anche perché studi scientifici hanno dimostrato che parlando due lingue diverse le persone tendono a cambiare identità. Personalmente anche io credo che quando parlo dialetto sono più esuberante, mentre quando parlo inglese sono più razionale e pacato.

Greene (2011: 111) sostiene che prima di dichiarare una lingua o un dialetto inferiore, si dovrebbe considerare quanto segue: “se sia in grado di esprimere l'intera gamma del pensiero umano; non se ha un dizionario spesso, ma se ha una struttura in grado di realizzare queste richieste purché le parole necessarie siano disponibili, prese in prestito o inventate”. Come si vedrà, i seguenti interlocutori sottolineano che ci sono esperienze che “trascendono” l'italiano.

M2(m): Sono d'accordo con l'idea che il dialetto rappresenti le origini di una persona; non penso di avere una doppia identità, ma penso di avere una parte di me che si rapporta diversamente con gente che non è del mio paese, perché con gli amici del mio paese sono cresciuto e condivido esperienze che l'italiano non è in grado di spiegare.

M9(f): Un po' mi sento di avere una doppia identità perché ci sono espressioni o parole che spesso utilizzo in dialetto con i miei concittadini ma che non italiano non rendono allo stesso modo, e spesso noto le differenze nel modo di esprimermi e nel modo di pensare in base alla lingua che sto utilizzando (italiano o dialetto).

Infine, bisogna menzionare che uno dei compiti degli informanti nell'ultima parte del questionario, che riguarda il legame tra lingua e identità, è stato quello di scrivere cinque frasi/espressioni che vengono evocate quando pensano alla loro città natale. La tabella seguente elenca alcune frasi/espressioni rilevanti. La ricercatrice ha deciso di individuare le frasi/espressioni suddette, in modo da fornire uno sguardo un po' più approfondito sulla manifestazione dell'identità degli informanti, cioè sulla manifestazione di (loro) nucleo identitario.

Tabella 2. Espressioni in dialetto ascolano, fermano e anconetano

| | | |
|-----------------|---|--|
| ascolano | <p>“Arusta furia” “Pozza ji bbè” “Zocc d liva” Anisetta Meletti Città delle cento torri Lu saitti' m'è rebbevite</p> <p>Li 'cchial' de lu predd'</p> <p>Damm' na zocca d' liva È nu zauott Do l'ie messa la sposa? Cala da 'ssa pianta</p> <p>Cé siend cerqua?</p> <p>Steng com na Pasqua</p> | <p><i>Per dire mi piace/molto bello</i> <i>Un augurio positivo</i> <i>Oliva all'ascolana</i> <i>Liquore tipico ascolano</i> <i>Ascoli Piceno</i> <i>Il peperoncino mi ha fatto riprendere</i></p> <p><i>Gli occhiali del prete, nella tombola ascolana corrisponde al numero 88</i> <i>Dammi un'oliva</i> <i>È un ragazzo</i> <i>Dov'è la tua fidanzata?</i> <i>Scendi da quella pianta, smettila di vantarti</i> <i>Modo dialettale per sottolineare qualcosa di buono che si è fatto</i> <i>Sto come una Pasqua, si usa per dire che si ha tutto e non si potrebbe stare meglio</i></p> |
|-----------------|---|--|

| | |
|---|--|
| <p>Quintana</p> <p>Quando Ascoli era Ascoli, Roma era pascoli. "Chi po non vo, chi vo non po, chi sa non fa, et così il mondo mal va"</p> <p>Costantino Rozzi</p> <p>Sci Bella nen è.</p> <p>Auaa</p> <p>So magnate, so bevute, ve ringrazie e ve salute.</p> | <p><i>Palio della Quintana di Ascoli, rievocazione medievale delle sfide fra contrade</i></p> <p><i>Chi può non vuole, chi vuole non può, chi è capace non lo fa, e così il mondo male va</i></p> <p><i>Il presidente dell'Ascoli (Ascoli Calcio 1898 F.C.)</i></p> <p><i>Al posto di sì</i></p> <p><i>Bella non è / si usa per evidenziare che la situazione non è facile</i></p> <p><i>Espressione di sorpresa utilizzata in tutti i contesti</i></p> <p><i>Ho mangiato, ho bevuto, vi ringrazio e vi saluto / frase usata per salutare dopo un pranzo o cena abbondante</i></p> |
| <p>fermano</p> <p>Non ce mmazza manco la guazza</p> <p>Anche se non pioe, Tenna se rpiglia sempre lu suo</p> <p>E de la peco, è rvenuto nu mezzo crastò</p> <p>So' de Fallero' e faccio la trèccia: se non ciaghjo lo pa', 'cciacco la vrèccia</p> | <p><i>Non ci uccide nemmeno la guazza (le gocce d'acqua del mattino presto sulle foglie), motto della contrada Santo Stefano di Falerone</i></p> <p><i>"Anche se non piove, Tenna (il fiume) si riprende sempre ciò che è suo" significa che anche se le cose sembrano non andare bene, alla fine tutto andrà come deve andare</i></p> <p><i>Si usa quando si vince una scommessa, in alternativa "e de la peco è rvinuta la lana"</i></p> <p><i>Sono di falerone e faccio la treccia (intreccio la paglia per i capelli) se non ho il pane, mangio la breccia (i sassi) Riferimento a come a Falerone si usasse, nel passato, intrecciare la paglia per capelli e come si venisse pagati per farlo, ma non essendo un</i></p> |

anconetano

| | |
|---|---|
| Sant'Angelo 'n Pondà, ricciutelli Massetà, scaccia latri Mondappò, magna gatti Fallero. | <i>lavoro molto redditizio spesso si finiva per restare senza cibo (pane) ma ci si arrangiava con poco</i> <i>Filastrocca dialettale con nomi di Paesi</i> |
| Moscioli Pa cu loglio Vi roscio Mbriago duro A fadigà è fadiga Ma cu c'hai il brecci nte la testa!? Fai la fine del ca' de Luzi | <i>Cozze "selvaggi"</i> <i>Pane e olio</i> <i>Vino rosso</i> <i>Ubriaco fradicio</i> <i>Lavorare è faticoso</i> <i>Hai la ghiaia al posto del cervello!?</i> <i>Letteralmente significa "fare la fine del cane di Luzi"; il vero significato sarebbe: fare una "brutta fine", le origini di questo detto sono molto lontane e non si conosce realmente cosa sia successo al povero animale.</i> |

7. Conclusione

L'obiettivo della ricerca era quello di offrire un'analisi approfondita dell'identità linguistica e sociale degli studenti nelle Marche, con particolare riferimento ai loro atteggiamenti linguistici nei confronti sia della lingua che del dialetto, prestando attenzione ai valori che attribuiscono a queste due varietà e al modo in cui queste partecipano alla costruzione della loro identità linguistica e sociale.

Si è partito dall'ipotesi che il dialetto abbia un ruolo importante nella costruzione dell'identità linguistica e sociale degli informanti. Le dichiarazioni esplicite degli informanti hanno confermato l'ipotesi. Anzi, gli informanti pensano di avere una doppia identità, cioè la parte della personalità che appartiene al dialetto e la parte che appartiene all'italiano. Ed è proprio l'appartenenza che va messa in luce. Vale a dire, in italiano esprimono l'appartenenza al mondo, mentre in dialetto esprimono l'appartenenza alle radici. Inoltre, il dialetto è indubbiamente la lingua degli amici e, innanzitutto, della famiglia e gli informanti tramite dialetto esprimono la loro identità come figli e nipoti. A proposito delle strategie comunicative, una strategia frequente si è rivelata il *code-mixing*. Concentrandosi sugli atteggiamenti linguistici degli informanti, va segnalata una dicotomia. Quindi, sebbene gli atteggiamenti nei confronti del dialetto siano generalmente negativi in Italia, segnati da numerosi stereotipi e pregiudizi, e i loro genitori non siano particolarmente legati alla tradizione, gli studenti hanno comunque espresso atteggiamenti positivi nei confronti del dialetto. Dati gli atteggiamenti positivi dei parlanti nei confronti del dialetto, è chiaro che, quando si tratta della diversità linguistica e della sua trasmissione di generazione in generazione, gli informanti sottolineano l'importanza di conservarla.

Nelle risposte degli informanti, sia quelli che provengono dalle aree rurali sia quelli che provengono dalle aree urbane, non ci sono differenze significative per quanto riguarda la diversità linguistica della Regione. Definendo la loro identità come ibrida sia implicitamente che esplicitamente, sottolineano l'importanza sia della lingua italiana che del dialetto. Gli atteggiamenti negativi nei confronti del dialetto provenienti dall'Italia Postunitaria evidentemente sono ancora presenti, ma gli informanti, in quanto individui istruiti e prevalentemente studenti di lingue, nutrono atteggiamenti positivi nei confronti del dialetto. Da questa ricerca, sulla base delle risposte degli informanti, si potrebbe concludere che i dialetti delle Marche godono di una prospettiva di tramandamento alle future generazioni.

8. Riassunto

La ricerca sociolinguistica condotta ai fini della presente tesi ha come obiettivo principale quello di indagare l'identità e sociale degli studenti nelle Marche. La ricerca si basa su un questionario che ciascuno degli informanti ha affrontato individualmente. I dati raccolti forniscono informazioni sulla competenza linguistica degli informanti e sulle loro strategie comunicative; si cerca, inoltre, di interpretare gli atteggiamenti linguistici degli informanti nei confronti dei dialetti e dell'italiano standard e il ruolo dei pregiudizi e degli stereotipi nel formarli. Infine, si cerca di analizzare il ruolo del dialetto nella costruzione dell'identità linguistica e sociale degli informanti. Si parte dall'ipotesi che il contributo del dialetto, essendo esso lingua della famiglia e degli amici, sia molto importante nella costruzione dell'identità linguistica e sociale degli informanti e poiché gli informanti sono prevalentemente studenti di lingue, si presume che anche i loro atteggiamenti nei confronti del dialetto siano positivi. La ricerca ha confermato che, sebbene il dialetto in Italia sia considerato inferiore all'italiano standard, gli informanti continuano ad usarlo e con il suo uso indicano l'appartenenza alle radici, alla famiglia e agli amici, quindi, i loro atteggiamenti linguistici nei confronti del dialetto sono positivi.

Parole chiave: ricerca sociolinguistica, identità linguistica, identità sociale, Marche, Italia, atteggiamenti linguistici, dialetto, italiano standard, pregiudizi, stereotipi

9. Bibliografia

1. Auer, Peter. 2002. *Code-switching in Conversation: Language, Interaction and Identity*. London, New York: Routledge.
2. Avolio, Francesco. 2011. "Dialetti umbro-marchigiani". In *Enciclopedia dell'italiano*. URL: [umbro-marchigiani, dialetti in "Enciclopedia dell'Italiano" \(treccani.it\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/umbro-marchigiani_dialetti_in_Enciclopedia_dell%27Italiano_(treccani.it))
3. Berruto, Gaetano. 2010a. *Fondamenti di sociolinguistica*. Roma-Bari: Gius. Laterza & Figli S.p.A.
4. Berruto, Gaetano. 2010b. "Italiano standard". In *Enciclopedia dell'italiano*. URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-standard_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-standard_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/)
5. Berruto, Gaetano. 1989. "Main topics and findings in Italian sociolinguistics". In *International Journal of the Sociology of Language*, 7-30. URL: <https://doi.org/10.1515/ijsl.1989.76.7>
6. Chambers, K. Jack e Trudgill, Peter. 2004. *Dialectology*. Cambridge: Cambridge University Press.
7. Coupland, Nikolas. 2007. *Style, Language Variation and Identity*. New York: Cambridge University Press
8. De Renzo, Francesco. 2008. "Per un'analisi della situazione sociolinguistica dell'Italia contemporanea: Italiano, dialetti e altre lingue". In *Italica*, 44-62. URL: [Per un'analisi della situazione sociolinguistica dell'Italia contemporanea. Italiano, dialetti e altre lingue on JSTOR](https://www.jstor.org/stable/2345678)
9. Devoto, Giacomo e Giacomelli, Gabriella. 1972. *I dialetti delle regioni d'Italia*. Firenze: Sansoni
10. Edwards, John. 2010. *Language Diversity in the Classroom*. Bristol: Multilingual Matters.
11. Fromkin, Victoria, Robert, Rodman e Nina, Hyams. 2014. *An Introduction to Language*. Wadsworth: Cengage Learning
12. Garrett, Peter. 2010. *Attitudes to Language*. New York: Cambridge University Press.
13. Greene, Robert Lane. 2011. *You are what you speak: Grammar grouches, Language Laws & the power of words*. New York: Delacorte Press.

14. Hornberger, H. Nancy e McKay, Sandra Lee. 2010. *Sociolinguistics and Language Education*. Bristol: Multilingual Matters.
15. Kroskrity, V. Paul. 2017. "Jezične ideologije". In *Jat: časopis studenata kroatistike*, 126-160. URL: <https://hrcak.srce.hr/192990>
16. Lippi-Green, Rosina. 2013. "Jezična ideologija i model jezične subordinacije". In *Jat: časopis studenata kroatistike*, 44-56. URL: <https://hrcak.srce.hr/113177>
17. Loporcaro, Michele. 2009. *Profilo linguistico dei dialetti italiani*. Bari: Gius. Laterza & Figli S.p.A.
18. Riley, Philip. 2007. *Language, Culture and Identity: An Ethnolinguistic Perspective*. London-New York: Continuum

10. Appendice: Il questionario

QUESTIONARIO PER LA RICERCA SULL'IDENTITÀ LINGUISTICA E SOCIALE

INFORMAZIONI PERSONALI:

1. *Come ti chiami?*

2. *Quanti anni hai?*

3. *Dove sei nato/a? In che città?*

4. *Di dove sono i tuoi genitori?/Che lavoro fanno?/Sono laureati?*

5. *Dove hai frequentato le scuole? Università?*

6. *Che cosa studi?*

7. *Da quanti anni vivi a Macerata? Ti trovi bene a Macerata? Come sono le persone qui a Macerata e come sono nella tua città natale? Ti piacerebbe tornare a vivere nella tua città natale?*

8. *Mi racconti del tuo arrivo a Macerata? Perché sei venuto/a a studiare a Macerata? Hai mai avuto problemi di discriminazione nei tuoi confronti (da parte di italiani), per esempio perché provieni da un'altra parte o perché parli diversamente?*

CONOSCENZA E USO DELLE LINGUE:

1. *Qual è la tua lingua materna? Dialetto o lingua? Qual è la lingua/il dialetto che senti come tua/o?*

2. *Che lingue/dialetti parli?*

3. *Capisci i dialetti italiani? Se sì, quali?*

4. *Ti senti spesso con i tuoi genitori/nonni e che lingua parli con loro?*

5. *Parli mai dialetto fuori casa? Se sì, con chi e in quali circostanze?*

6. *Le persone a Macerata parlano/capiscono il tuo dialetto?*

7. *Sei mai stato in una situazione in cui hai tentato di cambiare il modo in cui parli (per esempio a scuola/Università/lavoro) affinché gli altri non scoprissero la tua provenienza? Se sì, perché? Se no, che cosa ne pensi, perché qualcuno potrebbe agire/comportarsi in questo modo?*

ATTEGGIAMENTI LINGUISTICI:

1. *"A language is a dialect with an army and a navy"*².

-Max Weinreich

Cosa ne pensi? Hai mai pensato alla differenza tra una lingua e un dialetto?

2. *Gli atteggiamenti delle persone verso l'uso dei dialetti nel tuo paese sono positivi o negativi? Pensi che esista un'immagine stereotipata? Se sì, quale? Esiste un dialetto/dialetti che provoca/ano delle forti reazioni nelle persone?*

3. *Ti piace l'italiano? Perché? Preferisci l'italiano al dialetto?*

4. *Quali sono i vantaggi e gli svantaggi nel conoscere la lingua italiana / e nel conoscere il dialetto?*

5. *Che cosa pensi del bilinguismo/plurilinguismo?*

6. *"The world is a mosaic of visions. With each language that disappears, a piece of that mosaic is lost"*³.

-Francois Grosjean

Pensi che sia importante tramandare la lingua /il dialetto ai propri figli? Perché?

² La lingua è un dialetto con un esercito e una marina.

³ Il mondo è un mosaico di visioni. Per ogni lingua che scompare, si perde un pezzo di questo mosaico.

IDENTITÀ:

1. *Scrivi 5 frasi/espressioni che ti vengono in mente quando pensi alla tua città natale.*

2. *Quali attività quotidiane rappresentano per te una connessione con il dialetto (cucina, festività, attività culturali)?*

3. *I tuoi genitori/parenti svolgono delle attività legate alla tradizione che include anche l'uso del dialetto? Cosa ne pensi?*

4. *"One's identity derives not from one's nation or blood but from the language one uses"⁴.*

- Minae Mizumura

Sei d'accordo con quest'affermazione? Pensi di avere una doppia identità? La consideri un vantaggio o uno svantaggio?

⁴ **L'identità di qualcuno non deriva dalla sua nazione o dal suo sangue, ma dalla lingua che parla.**

SAŽETAK: Jezični i društveni identitet studenata u talijanskoj regiji Marche

Sociolingvističko istraživanje provedeno u sklopu pisanja diplomskog rada za cilj ima ispitati jezični i društveni identitet studenata u talijanskoj regiji Marche. Istraživanje se temelji na upitniku kojemu je svaki od četrnaest ispitanika individualno pristupio. Prikupljeni podatci pružaju uvid u jezičnu kompetenciju ispitanika i njihove komunikacijske strategije; pokušava se zaključiti o jezičnim stavovima ispitanika prema dijalektima i standardnom talijanskom jeziku te ulozi predrasuda i stereotipa u oblikovanju istih. Konačno, pokušava se analizirati uloga dijalekta u konstrukciji lingvističkog i društvenog identiteta ispitanika. Polazi se od hipoteze da je doprinos dijalekta, kao jezika obitelji i prijatelja, u konstrukciji jezičnog i društvenog identiteta ispitanika značajan, a budući da su ispitanici uglavnom studenti jezika, pretpostavlja se da su njihovi jezični stavovi prema dijalektu isključivo pozitivni. Istraživanje je pokazalo da, premda je dijalekt u Italiji viđen inferiornijim u odnosu na standardni talijanski, ispitanici ga ipak nastavljaju koristiti, a njegovom uporabom ukazuju na pripadnost korijenima, obitelji i prijateljima te su njihovi jezični stavovi prema dijalektu pozitivni.

Ključne riječi: sociolingvističko istraživanje, jezični identitet, društveni identitet, Marche, Italija, jezični stavovi, dijalekt, standardni talijanski jezik, predrasude, stereotipi

ABSTRACT: Linguistic and social identity of students in the Marche region of central Italy

The aim of this sociolinguistic research, conducted as a part of the master's thesis, is to examine the linguistic and social identity of students in the Marche region of central Italy. This research was conducted by the means of a questionnaire, in which each informant participated individually. The collected data provides insight into the participants' language competence and communication strategies; on the basis of the collected data, an attempt is made to interpret the participants' language attitudes toward dialects and the standard Italian language, as well as the role of prejudices and stereotypes in their formation. Finally, the research also attempts to analyse the role of a dialect in the construction of the linguistic and social identity of the participants. The thesis is based on the hypothesis that the contribution of a dialect, as the language of family and friends, is significant in the construction of the linguistic and social identity of the participants, and since most of the participants are language students, it is assumed that their language attitudes towards a dialect are positive. The research has shown that, although dialect is considered inferior to the standard Italian, participants continue to use it, that the use of a dialect indicates a sense of belonging to their roots, family and friends, and that their language attitudes towards dialect are positive.

Key words: sociolinguistic research, linguistic identity, social identity, Marche, Italy, language attitudes, dialect, standard Italian language, prejudices, stereotypes